

teatro

PREMIO RICCIONE, «IN SCENA» I 100 ANNI DELLA CGIL

C'è anche la Cgil, tra i protagonisti dell'edizione 2005 del Premio Riccione per il Teatro: nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (il più grande sindacato italiano nacque nel 1906) il comitato allestito per l'occasione, «Cento Anni Cgil», mette in palio un premio di 4.000 euro che la giuria del Premio assegnerà all'autore del testo teatrale che si sia segnalato nel trattare le tematiche civili, sociali e del lavoro. La 48ma edizione del riconoscimento vedrà la premiazione sabato 24 settembre al Teatro del Mare di Viale Ceccarini, nella cittadina romagnola. La giuria, presieduta da Franco Quadri, è composta da Roberto Andò, Sergio Colomba, Luca Doninelli, Edoardo Erba, Mario Fortunato, Maria Grazia Gregori, Renata Molinari, Ottavia Piccolo,

Giorgio Pressburger, Ludovica Ripa di Meana, Luca Ronconi e Renzo Tian (segretaria Francesca Airaudò), sceglierà tra i testi arrivati entro il prossimo trenta aprile. Una somma di 7.500 euro andrà all'autore del testo teatrale inedito vincitore, mentre 2.500 euro andranno al prescelto per la sceneggiatura under trenta, intitolata a Pier Vittorio Tondelli. Il Premio Riccione nacque nel 1947. Negli ultimi dieci anni, insieme col Premio Tondelli, ha giocato un ruolo importante nella scoperta di nuovi drammaturghi, da Letizia Russo a Fausto Paradivino, e nel rilievo di nuovi risvolti nella produzione di artisti già noti, come Ascanio Celestini e Davide Enia. Il bando del concorso e altre informazioni utili sono disponibili sul sito www.riccioneteatro.it

PUGLIA, TRA LIBRI E CIBO TORNA IL «CONVIVIO»

Torna per il secondo anno in Puglia il «Convivio», la serie di incontri con gli autori in masseria animata dai Presidi del Libro, l'organizzazione creata dalla casa editrice barese Laterza per promuovere la lettura. Fino a luglio, nei fine-settimana, le masserie Borgo San Marco, Torre Cocco, San Domenico, Abate, Il Frantoio, Appidè, Il Melograno e Montelaurò si aprono ad autori e pubblico per delle giornate all'insegna del convivio, tra libri, riflessioni, musica e cucina. La formula è questa: partendo dal libro, e non solo, ciascun relatore anima nel pomeriggio un incontro pubblico e gratuito in un comune pugliese, incontrando poi la sera in una masseria un gruppo di ospiti, invece, a pagamento. Tradizione, musica ed attualità accompagnano le conferenze del pomeriggio, mentre gli incontri serali (per i quali è necessario fermarsi a cena) danno

vita a una conversazione a più voci intorno ad una tavola imbandita. Luogo, le ville fortificate del XV e XVI secolo, situate tra le province di Bari, Brindisi e Lecce. Le masserie rappresentano oggi uno dei segni caratteristici della campagna pugliese, all'interno di un'architettura rurale che risale alla tradizione delle «ville» rustiche romane. Dopo i primi appuntamenti, con Alberto Oliverio e Anna Oliverio Ferraris e con Natalia Aspesi, il calendario prosegue con Philippe Daverio (30 aprile, su arte e massmedia), Stefano Rodotà (13 maggio, sulla bioetica), Carlo Petrini (21 maggio, mangiare locale pensare globale), Rosetta Loy (28 maggio, noi e la nostra infanzia), Maria Pace Ottieri (4 giugno, matrimonio: trappola indispensabile?), Ermanno Olmi (2 luglio, cinema e storia). Per informazioni www.presidi.org

incontri

L'architettura? Un'Isola nel paesaggio

A Roma i progetti e i disegni di Gabetti & Isola e dello studio che ne ha ereditato l'insegnamento

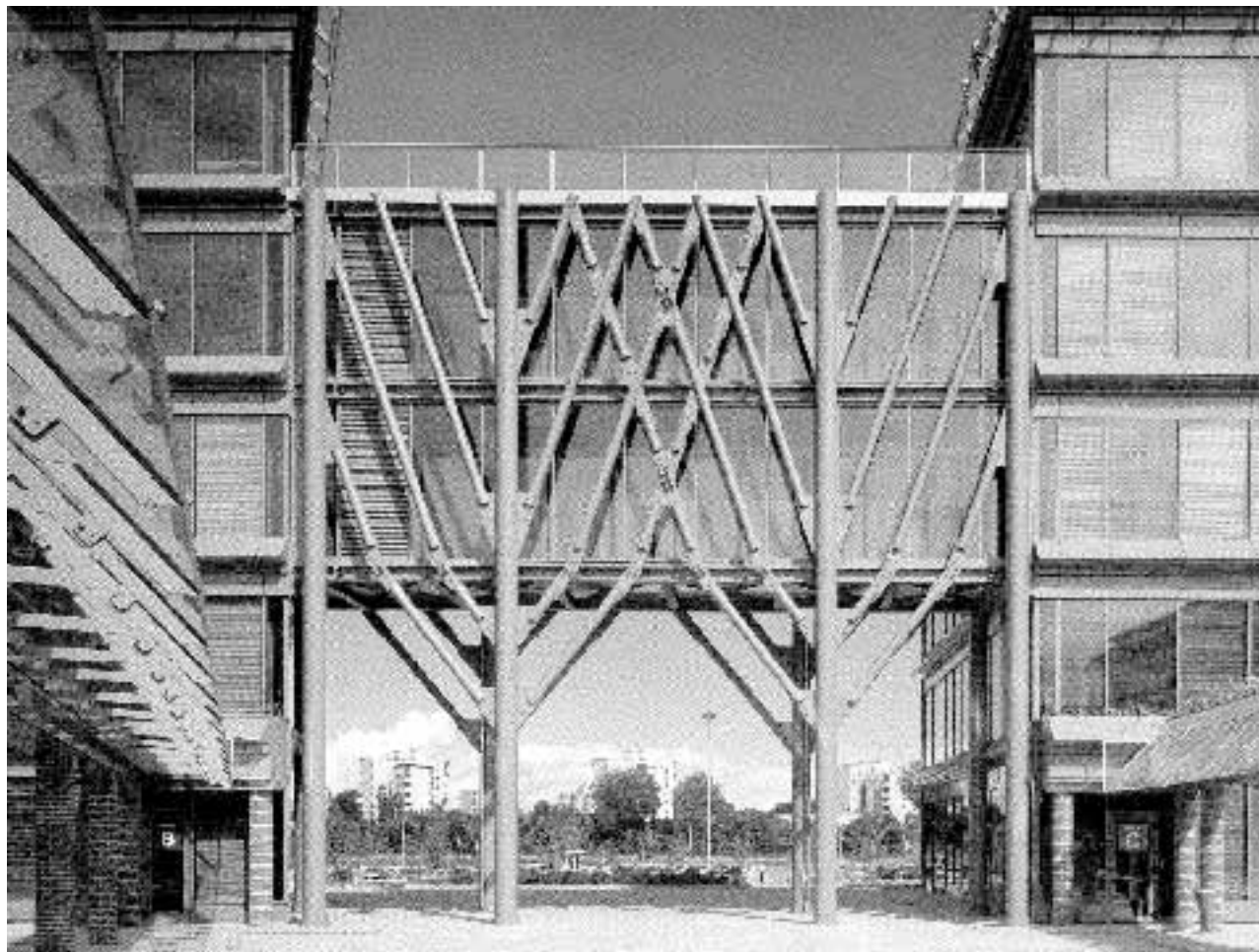
Renato Pallavicini

A un certo punto nella storia dell'architettura moderna italiana fa irruzione il dubbio. Il dubbio si chiama storia, ma anche tradizione costruttiva. E ancora: rapporto con il luogo e il paesaggio. Dopo la *tabula rasa* del razionalismo e, soprattutto, dopo lo svilimento funzionalista di certo *international style*, agli inizi dei Cinquanta questo dubbio prende il nome di Gabetti e Isola. Si incarnerà in edifici come la Bottega d'Erasmo e la Borsa Valori a Torino e farà scuola, dando vita a quello che fu definito *neoliberty* e che suscitò una dura polemica internazionale. Reyner Banham, dalle pagine di *The Architectural Review*, accuserà gli architetti italiani di «ritirata» dal Movimento Moderno e ci vorrà tutta l'autorità di Rogers, per ribattere su *Casabella* (che aveva pubblicato i progetti di Gabetti e Isola, ma anche quelli di Gregotti-Meneghetti-Stoppino, dei Valle e di tanti altri) alle accuse di tradimento; difendendo un percorso originale e autonomo della ricerca architettonica italiana. Del resto il percorso progettuale di Gabetti e Isola - pensiamo alle residenze Olivetti ad Ivrea - testimonia di una ricchezza di spunti e suggestioni che va ben al di là di un decorativismo di ascendenza liberty ma, filtrando la lezione wrightiana, apre a un'attenzione e a un dialogo costante con il paesaggio e l'«organico», per certi versi premonitore di tendenze a noi più vicine.

Scomparso Roberto Gabetti nel 2000, l'eredità dello studio è toccata allo storico partner Aimaro Oreglia d'Isola che ha associato il figlio Saverio, dando vita al team «Isola Architetti», la cui attività è riassunta nella mostra *Architettura come paesaggio* che s'inaugura oggi a Roma, nell'ex Carcere Minorile del complesso monumentale del S. Michele. La mostra è promossa dalla Darc - Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Comune di Roma e dal dipartimento «Cavea» dell'università La Sapienza.

Non aspettatevi una tradizionale rassegna di architettura con plastici e disegni (che pure non mancano) montati in asettiche bacheche e

Dal neoliberalismo degli anni Cinquanta al rapporto con la natura: una suggestiva «bottega» ricca di segni e di colori



La nuova sede della Ibm a Segrate dello studio Isola e, a destra, il manifesto della mostra



vetrine. Nella sala su cui affacciano le celle dell'ex casa di correzione s'intreccia una fitta rete di fili colorati (fettucce da sarto, 3.200 metri, per la precisione) che attraversano la navata e alle quali sono agganciati, come in un'insolita quadreria, grandi e piccoli pannelli, vere tele su cui sono «dipinti» (in realtà stampati e poi ritoccati, ricolorati) alcuni dei progetti dello studio: dalla nuova sede Ibm a Segrate ai quartieri e al parco Ottavi a Reggio Emilia, dalle ristrutturazioni portuali (Sarzana, Livorno, Pisa, Varazze) ai parchi. I fili, spiega Saverio Isola, alludono a «fili d'evasione» a corde appese alle grate e lanciate su una possibile libertà. Ma, aggiunge Isola, alludono anche alle idee che nascono e s'intrecciano fino a scendere a terra, la stessa terra su cui sorgono e da cui risalgono le architetture dello studio, esposte al centro della navata su supporti grezzi: cemento, mattoni, legno.

È una piacevolissima installazione, questa della mostra dello Studio Isola, completata da una serie di fotografie delle opere di Gabetti e Isola (firmate da maestri come Berengo Gardin, Ghirri, Basilico) esposte nelle celle al piano terra. Ed è anche un trionfo di segni e colori che testimoniano del valore del disegno nella ricerca progettuale. In questo studio-laboratorio si allineano tavoli pieni di carte, di fax, di e-mail, di matite e di colori. E da angoli e spigoli dei muri si affacciano, perplesse e ironiche, le sagome scultoree di Hilario Isola e Matteo Norzi (dei due, domani, s'inaugura una personale alla romana Galleria di Valentina Bonomo). In fondo sono queste sculture in

Parlano Pio Baldi e Margherita Guccione della Direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanee. Il cantiere per il museo di Zaha Hadid

«Darc»: e ora tocca a De Carlo e all'utopia di Soleri

Oggi Gabetti e Isola. Ieri Alessandro Anselmi e Aldo Rossi. Domani Giancarlo De Carlo e Paolo Soleri. È il «carnet» architettonico della Darc, la direzione del Ministero dei Beni Culturali, che si occupa di Arte e Architettura contemporanea. Una serie di mostre che in quattro anni - tanti quelli di attività della direzione guidata da Pio Baldi - hanno messo a fuoco e celebrato protagonisti importanti dell'architettura italiana; e un lavoro di ricerca che non si esaurisce nel tempo effimero di un'esposizione, ma si appoggia sul compito istituzionale della tutela di un patrimonio storico, a cominciare da quello degli archivi, da Carlo Scarpa a Aldo Rossi. E che conta, per il futuro, anche su un suo «museo» dedicato all'architettura contemporanea come quello del Maxxi che si sta costruendo, su progetto di Zaha Hadid, al quartiere Flaminio a Roma. Ma a che punto siamo?

«Il cantiere è partito - spiega Pio Baldi, mostrandoci

alcune fotografie dell'avanzamento dei lavori -. Praticamente è stato realizzato il piano interrato e si è allestita la platea su cui dovrà sorgere il museo vero e proprio. È un progetto importante per l'arte e l'architettura contemporanea. In tutt'Europa, nelle grandi città, da Parigi a Berlino, ci sono spazi e musei per l'architettura. Persino il piccolo Liechtenstein ne ha uno. Era ora che ci arrivassimo anche noi». Un museo del genere, però, non è soltanto un edificio, ma un'istituzione. «Stiamo mettendo in piedi - dice Pio Baldi - le strutture amministrative che sono una cosa complessa e difficile da far funzionare. Lo scopo è quello di realizzare una moderna *kunsthalle*, luogo di conservazione ma, soprattutto, di ricerca, di elaborazione, in collegamento con altre importanti istituzioni. Siamo stringendo accordi con il Centre Pompidou, con il Museo Regina Sofia di Madrid e con il Museo Kazanawa in Giappone. L'ambizione, inoltre, è quella di riuscire, attraverso quest'edificio

moderno, a contribuire alla riqualificazione di un'area importante di Roma. Un processo già avviato dalla vicina presenza dell'Auditorium di Renzo Piano. Vorremmo - aggiunge Baldi - che l'intera area del Maxxi diventasse un nuovo centro, una nuova piazza della città».

Già la riqualificazione: ovvero la qualità della città e dell'architettura. Che una nuova legge dovrebbe garantire e sorvegliare. Ma come? «La qualità non è giudicabile - spiega Pio Baldi - anche perché non si capisce chi la dovrebbe giudicare: una commissione statale? Non è certo questo l'obiettivo. Il problema è quello di stimolare i meccanismi che garantiscano una qualità delle architetture. E la legge, attualmente all'esame della Commissione Cultura del Senato, cerca di ottenerlo attraverso una serie di meccanismi: favorire le gare e i concorsi, assegnare premi per la buona architettura, incentivare le amministrazioni più attive e capaci».

Margherita Guccione collabora con Pio Baldi e si occupa, soprattutto, degli archivi e delle mostre. «Dal 31 maggio al 15 settembre - spiega la Guccione - faremo un omaggio a Giancarlo De Carlo che metterà in risalto, oltre a disegni e progetti, la complessità e la sfaccettatura culturale del suo percorso. L'allestimento sarà una sorta di bosco multimediale, attraversato dai tanti sentieri percorsi da De Carlo, a cominciare dallo straordinario rapporto avuto ad Urbino con Carlo Bo, un «committente» umanistico. Sarà anche l'occasione per festeggiare la medaglia d'oro assegnata a De Carlo dal Presidente Ciampi e che l'architetto non aveva potuto ritirare a Milano, perché malato. E poi, in autunno, sarà la volta di una mostra dedicata a Paolo Soleri, un grande maestro dell'utopia. Andremo alla ricerca, attraverso varie testimonianze - conclude Margherita Guccione - delle prossime utopie».

re. p.

Ieri all'Auditorium di Roma omaggio al grande dirigente comunista per i suoi novant'anni. Concerto, cinema, rievocazioni, e tanta gente comune e personalità ad applaudirlo

Ingrao, festa di compleanno per un compagno di tutti

Bruno Gravagnuolo

Una folla traboccante, commossa. E un parterre variegato. Di politici, compagni, amici, familiari, ammiratori, giovani, gente qualsiasi, e tutti con in testa una cosa semplice: avere un debito con Pietro Ingrao. L'aver imparato qualcosa da lui. Dal suo linguaggio, dalla sua politica, dal suo esempio. E al centro lui, Pietro Ingrao quasi dimesso, come l'omino di Charlot. Comosso ovviamente, ma meravigliato da tanto affetto debordante. Ecco di là delle tante belle parole dette, la serata di ieri in onore di Pietro Ingrao all'Auditorium di Roma è stata questo. Una grande manifestazione di affetto, punteggiata di riflessioni e memoria, di immagini e suoni, come quelli straordinari di Bach, Liszt e Scarlatti alla fine del tributo voluto dal Centro per la Riforma dello Sato, dal Comune e dalla Provincia. Bella la mostra, frutto della donazione di Ingrao di documenti e foto, con il famoso editoriale sui fatti di Ungheria, dolorosamente rinnegato tanti anni dopo dal grande dirigente comunista. Bella la galleria di ritratti «caravaggeschi» di Alberto Olivetti, effettuati nel 1984

a Lenola e dove campeggia un Ingrao chiaroscurale e solcato dal dubbio. Incisivo e vero il film di Alberto Sesti, dove Ingrao racconta di sé, della politica e del suo amare un cinema di immagini, più che di contenuti: alla Chaplin, Eisenstein, Keaton.

Il cinema dunque, che è poesia di immagini in movimento, incastro figurato di emozioni. Nient'altro che il tema dominante emerso in tutta la serata: il rapporto in Ingrao tra politico e impolitico. E tra politica ed emozioni. Quasi a fotografare l'istante in cui, in una vita scatta l'impulso imperioso e indicibile a scegliere un orizzonte, e a stare da una parte. A stare dentro «la misura e a rifiutarla», come dice lo stesso Ingrao in una lettera in risposta a Goffredo Bettini, che nel 1992 lo interrogava sulle ragioni del suo «fare», interrogando al contempo se stesso sulle ragioni di un fascino. Quello dell'«ingraismo», per dirla con una parola di maniera che Ingrao non ama, e che pure fu realtà che ha contato nella biografia di una generazione di comunisti: intellettuali e di popolo.

Ma riordiniamo gli appunti di una serata che vede Ingrao attorniato dai cronisti al suo ingresso all'Auditorium. Parlano Vincenzo Vita, Ma-

rialsuisa Boccia. E anche Piero Fassino segretario dei Ds, e uomo della svolta Pds che Ingrao non accettò: «Lui rappresenta la storia della sinistra e d'Italia, ed è punto di riferimento per tutti, anche per chi non ne ha condiviso le idee. Esempio di rigore morale e di generosità, che ci ha insegnato tante cose. Un nostro orgoglio». Gad Lerner, nel presentare gli ospiti, cerca di decifrare l'influsso e «l'incidenza» del festeggiato: «Un compagno di noi tutti, proprio per la sobrietà della rinuncia di cui ha dato prova nel suo far politica. Il che significa un'altra idea della politica, la capacità di fermarsi sul limite, di interrogarsi e ricominciare daccapo. E poi la forza di non stare nelle definizioni». Luciana Castellina racconta del nesso «tra passione ingraiana per il Cinema, Hollywood, mito americano degli anni trenta e passione per la democrazia radicale». E del modo in cui quell'impasto incide sui giovani comunisti degli anni 60. Un filo di battaglia che parte da lontano, traversa gli anni del centrosinistra, si tende nello scontro dentro il Pci sul «modello di sviluppo e arriva oggi ai confini del non-global, della non-violenza e della lotta per la pace». Gianni D'Elia, fa l'esegesi delle poesie di Ingrao e le riconnette all'Ermesismo, a Leopardi.

Parla di Ingrao come di «Un Montale con l'assillo della vita altrui o di un Ungaretti che ha fatto la Resistenza». E lungo l'esegesi di D'Elia si scende di nuovo al cuore pulsante dell'agire di Ingrao. Al perché nel 1936 quel giovane ragazzotto di Lenola, che voleva fare cinema e poesia, sceglie la politica trascinato dai compagni, Alicata, Bufalini e gli altri. «Non per eticismo - spiega lo stesso Ingrao - ma per un bisogno tutto fisico e corporale di immedesimazione col destino e il dolore degli altri». Già, la rivolta, l'identificazione, lo stare assieme, lo stupore della bellezza, la passione del conoscere. Eccole le molle di Ingrao. Molle benefiche e anche foriere di errori, quando la spinta vitale, imbrigliata o potenziata dall'appartenenza, generò equivoci o atti di fede. È un pendolo emotivo che Ingrao stesso conosce bene, e che tante volte ha raccontato nel denunciare i suoi sbagli, come quello sull'Ungheria, quando chinò il capo dinanzi a Togliatti. Chiudono la serata Ettore Scola e Veltroni. In entrambi c'è una nota dominante a descrivere Ingrao: la passione per gli altri che riscatta la politica. La passione, e la ragione come passione, a bilanciarsi. Sempre e comunque contro «i cinici feudatari della modernità». Auguri Pietro. Avanti così.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

10 CASALS
Mozart
in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità